

Vendita record per quadro di Warhol: 29 milioni di euro

Un autoritratto di Andy Warhol (1928-1987) è stato venduto da Christie's a New York per 38,4 milioni di dollari (26,9 milioni di euro) nel corso di un'asta interamente dedicata all'arte contemporanea. La tela, realizzata tra il 1963 e '64 e che mostra il re della Pop Art che indossa occhiali da sole in quattro pannelli diversi, ha conquistato il nuovo record mondiale per un autoritratto dell'artista statunitense.

Scoperti 20 racconti inediti di Anthony Burgess

Almeno 20 racconti inediti dello scrittore inglese Anthony Burgess (1917-1993) sono stati scoperti da un gruppo di ricercatori mentre stavano catalogando le sue carte in un centro di ricerca a Manchester, la città in cui è nato l'autore di "Arancia meccanica". I racconti finora sconosciuti provengono dalle casse di documenti conservate nelle tre case dello scrittore a Londra, Monaco e in Italia.

Libero Pensiero

il salone del libro

L'INCONTRO



Parla William Vollmann

«La violenza è il nostro destino»

Lo scrittore a Torino presenta il suo ultimo romanzo, "Venga il tuo regno". E spiega come l'uomo non possa vivere senza aggressività: «Dagli stermini nascono le civiltà»

PAOLO BIANCHI
TORINO

Se la scrittura è un modo per affrontare le peggiori paure, **William Vollmann** è uno che non smette di provarci. A 51 anni, aria di bambino e curiosità vorace, insaziabile, per ogni cosa, questo autore statunitense è forse il più prolifico al mondo, almeno tra i contemporanei. Ha pubblicato decine di saggi e romanzi e innumerevoli articoli per riviste e giornali, dal *New Yorker* alla *New York Times Book Review*. Al Salone del libro di Torino ieri ha presentato l'ultimo volume tradotto in italiano, *Venga il tuo regno* (Alet, pp. 840, euro 22, traduzione di Massimo Bocchiola con Micol Toffanin). Un suo saggio sulla violenza, a cui tiene moltissimo, *Rising up and Rising Down*, in italiano *Come un'onda che sale e che scende* (Mondadori, 2007) aveva raggiunto in origine le tremila pagine ed era stato pubblicata in sette volumi. L'edizione italiana è ridotta a mille pagine. Vollmann fa paura. Non fisicamente, anche se è grande e grosso, ma dai tratti morbidi, con piccoli occhi azzurri scrutatori dietro le lenti degli occhiali leggeri. Fanno paura la sua conoscenza enciclopedica, il resoconto dei suoi viaggi nei posti più pericolosi del pianeta, dall'Afghanistan al Giappone della centrale atomica saltata, fa paura la mole della sua opera, il suo parlare di tutto con competenza e nessuna arroganza, anzi, chiedendo spesso lumi agli altri. «Quanti libri hai?», chiede ai suoi lettori. «Dove li tieni?». «Anch'io li tengo tutti in un solo posto, in California. Come faccio a vedere i luoghi che Gramsci frequentava a Torino? Siete stati al museo egizio? Avete visto le mummie? Secondo te, la persona che era quella mummia, sa di essere ridotta così, esposta in un museo?».

Raramente abbiamo incontrato una persona così disponibile al dialogo e c'è da chiedersi dove trovi tutta questa energia e questa voglia di comunicare. Un normale lettore impiegherebbe anni solo per leggere tutta la sua opera, e lui nel frattempo va avanti. Il libro di cui ha parlato ieri è il secondo di una serie di sette romanzi basati sul rapporto fra i nativi americani e i colonizzatori. In particolare qui si tratta dei francesi colonizzatori del Canada nel 1600 e dello sterminio degli Irochesi. «Quando ero giovane», spiega, «ero ispirato dal tema della metamorfosi, dal fatto che gli esseri



DAI COMPUTER ALLA SCRITTURA

Prima di diventare scrittore, il californiano William Tanner Vollmann lavorava come programmatore di computer (foto Oly)

delle loro navigazioni transoceaniche, è stato in Islanda, ma poi si è spinto fino al Polo Nord, dove è quasi morto assiderato. In Thailandia ha cercato di riscattare delle prostitute bambine, e poco c'è mancato che non lo sbattessero in galera. Sa tutto sulle armi. «La sfida è essere realistici», dice. «Se voglio scrivere del tentativo compiuto dai viaggiatori che cercavano il passaggio a Nord Ovest, ci vado. Lo so che loro sono morti tutti, nel tentativo. Ma se una sensazione è ancora sperimentabile, io cerco di provarla per descriverla».

A un certo punto ci chiediamo seriamente se Vollmann non sia matto. In senso tecnico non lo è, dimostra anzi una lucidità non comune. Però, certe sue azioni lasciano allibiti. A vent'anni si trovava in Svizzera, con i genitori, borghesi benestanti. «Sapevo che l'Afghanistan era oppresso dai russi, ma i giornali non ne parlavano molto. Così sono partito per dare una mano. Di certo io non ho aiutato loro, ma loro hanno aiutato me. Ho incontrato persone disoneste e crudeli, ma anche coraggiose e nobili». Gli chiedo del raid Usa contro Bin Laden: «Avrebbe meritato un processo».

Parliamo dei suoi progetti. «Due anni fa mio padre è morto», dice. «Ho cominciato a scrivere un saggio sul modo migliore di morire. Ho intervistato un mucchio di gente, preti ma anche persone che assistono i suicidi. E una donna, abate zen in un ospedale di San Francisco. Alla fine mi sono convinto che la morte peggiore sia quella violenta. Non credo nel progresso umano. Continuiamo ad avere stupri e schiavitù. Possiamo solo imparare a guardare la violenza negli occhi, per affrontarla».

Guardo Vollmann negli occhi e vedo intelligenza e malinconia. Una volta ha raccontato di aver assistito, a nove anni, alla morte per annegamento della sorella. Lui in teoria doveva tenerla d'occhio. Ma si era distratto. A lungo ha combattuto con i sensi di colpa. Chissà che non sia anche questo un motivo per la sua ricerca spasmodica di una verità storica.



■ *Ho sempre considerato che il processo di trasformazione degli esseri umani è per sua natura distruttivo. Non viviamo in un museo. Lo scontro tra i francesi e gli irochesi ha creato i canadesi di oggi. È stata una guerra di sterminio, ma non la definisco né buona né cattiva. Un giornalista può distinguere tra il bene e il male, ma uno scrittore è amorale*

WILLIAM VOLLMANN

umani si trasformino in qualcosa di diverso: pietra, ruscello, albero. Ho sempre considerato che il processo di trasformazione degli esseri umani è per sua natura distruttivo. Non viviamo in un museo. Lo scontro tra i francesi e gli irochesi ha creato i canadesi di oggi. È stata una guerra armata, di sterminio, ma non la definisco né buona né cattiva. Un giornalista può cercare di distinguere tra il bene e il male, ma uno scrittore è meglio che sia amorale. Eppure il mio saggio sulla violenza è morale. Lì mi sono sentito

spinto a dire che cosa mi sembra giusto o sbagliato».

La violenza e la morte sono temi ricorrenti nella sua opera e nei suoi discorsi. Quando ha scritto *I racconti dell'arcobaleno*, negli anni Ottanta, ha frequentato decine di prostitute per creare personaggi femminili credibili. «Scrivere di quello che sappiamo e vediamo, come faceva Hemingway», dice, «non è poi così difficile». E lui applica il metodo con una solerzia impressionante. Spaventosa. Per ricostruire le vicende dei Vichinghi e

TRA GLI APPUNTAMENTI DI OGGI

ERRI DE LUCA

Sulla traccia di un alfabeto antico ci sarà l'incontro con Erri De Luca in occasione della pubblicazione di "E disse" e "Le sante dello scandalo" (Sala Oval, 15,30).

UMBERTO ECO

Umberto Eco terrà una Lectio magistralis su libertà e costrizione (Sala Oval, ore 17). Il saggista britannico Bill Emmott si confronterà con Mario Deaglio e John Elkann sul tema della Cina nell'economia globale (Sala Rossa, ore 18).